

Le venti facce della Toscana E un paesaggio da difendere

Che cosa c'è nel piano Marson. Regione divisa per aree omogenee I divieti e gli interventi possibili. L'assessore: i no? Sono stati pochi

Per settimane, il Piano paesaggistico è stato rappresentato solo con lo scontro tra industrie del marmo e ambientalisti per il futuro sfruttamento delle cave. Ma le Apuane sono solo uno dei molti paesaggi interpretati dai 20 ambiti in cui il Piano articola il territorio regionale, e ne indica il futuro. Il Piano punta al «ripristino dei valori paesaggistici», come vuole il Codice dei Beni culturali e paesaggistici, di cui è di fatto emanazione, delle «aree compromesse o degradate», cercando allo stesso tempo di dare «qualità architettonico-paesaggistica alla città contemporanea» e individuare «linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali» puntando al «minor consumo di territorio».

Per realizzare tutto questo, non ci sono solo i limiti alle cave. Anzi. Ognuno delle venti aeree è stata analizzata, storicamente, urbanisticamente, ambientalmente. Sono state individuate le criticità. E sono stati indicati direttive ed obiettivi coerenti con le quattro «invarianti strutturali», che definiscono le regole di corretta trasformazione dell'intero territorio regionale: i «caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici», quelli «ecosistemici del paesaggio», il «carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali» ed i «caratteri morfotipologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali». Traducendo: ogni area ha una sua «specificità», che siano le catene montuose ricoperte di boschi del Casentino o i borghi delle colline del Pratese. Ed i no imperativi (come quello a nuove cave sopra i 1.200 metri, peraltro una

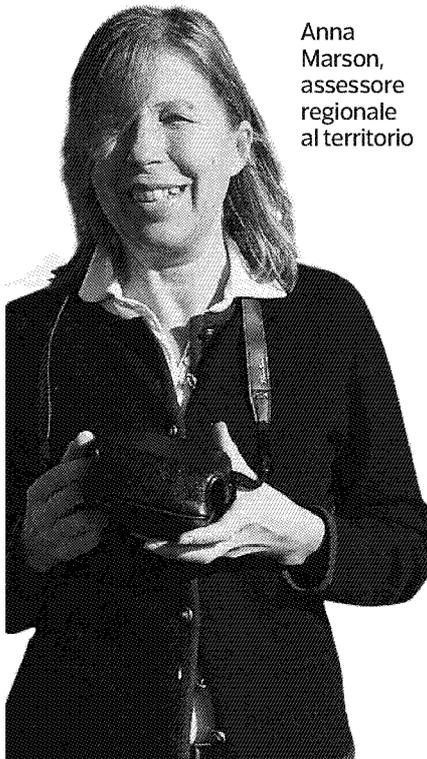
norma nazionale) sono la minoranza. Per fare qualche esempio: entro i 300 metri delle coste diventa difficilissimo fare nuovi interventi fuori dalle aree già urbanizzate, ma occorre prima di tutto che siano compatibili con il paesaggio e utili anche a ripristinare un reticolo idrico «resistente», come sanno Massa e Grosseto, colpite da alluvioni anche per la scarsa cura avuta negli ultimi 50 anni. Oppure: città «policentrica» significa che anziché continuare l'espansione di fabbricati, si punta a rigenerare gli insediamenti esistenti (pure industriali).

«I "no" sono pochi, e non assoluti per-

ché anche nelle prescrizioni si è cercato di dire "cosa e come" ovvero "a quali condizioni" si può intervenire: cosa, come, dove è in che misura si può fare, insomma» è la spiegazione che l'assessore regionale al territorio Anna Marson dà di queste nuove norme, da lei elaborato, e adottate dal Consiglio regionale (e che dopo le osservazioni ritorneranno a Palazzo Bastogi per l'approvazione definitiva). Certo ci sono dei «quanto e come» molto più stringenti, «per esempio sull'eolico», prosegue Marson, e dei no assoluti «come gli impianti da golf nelle aree di parco», perché non solo non fanno parte del paesaggio toscano ma sono strutture molto impattanti dal punto per la quantità di risorse idriche (legate alla prima «invariante»). Poi ci sono gli spazi «di manovra».

L'esempio migliore si trova nello stesso piano: sono i nuovi interventi anche urbanistici ed edilizi nelle imprese vitivinicole, «che pur con una qualità dei progetti variabile, rappresentano nel loro insieme un esempio di ritorno alla

Anna Marson, assessore regionale al territorio



Le coste

Impossibile costruire entro 300 metri dalla battigia, tutti gli interventi dovranno essere «anti alluvioni»

Le zone urbane

Anziché continuare con l'espansione la priorità è rigenerare l'esistente, anche i siti industriali



magnificenza civile degli insediamenti industriali del primo '900 (mentre nell'urbanizzazione contemporanea le lottizzazioni industriali sono in genere fra i principali detrattori del paesaggio, in particolare nelle valli dell'Arno e del Chianti), e costituiscono al tempo stesso una presenza che trae valore (per i propri prodotti) dai paesaggi circostanti ma contribuisce anche alla loro messa in valore rigenerandone l'attrattività».

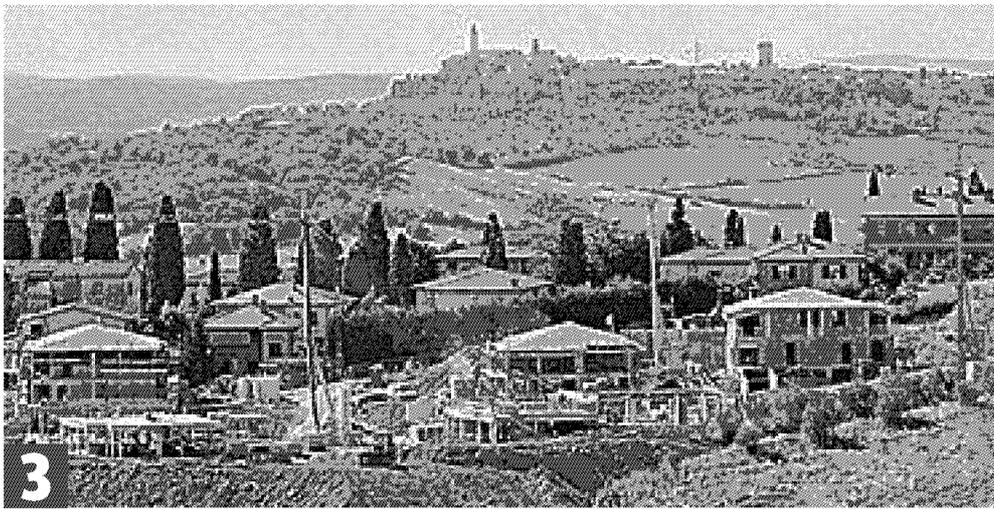
Per questo motivo Marson parla non di «no incondizionato» ma di «si condizionato» alle trasformazioni che cercando di trasformare il territorio: «Il vero punto è quello di essere attrattivi per investimenti su progetti di qualità. Il territorio si trasforma anche se non facciamo nulla, il paesaggio si trasforma anche con l'abbandono. Non definiamo i minimi particolari ma lasciamo uno spazio

progettuale a condizione che si consideri con maggiore attenzione il contesto in cui le trasformazioni si inseriscono, ovvero le regole di lunga durata che quei paesaggi hanno costruito e riprodotto».

Anche in questo caso, un esempio su tutti: ci sono zone boschive diventate tali non per «volere» o perché naturali, ma dall'abbandono di pascoli: l'indicazione del Piano è quella di puntare al ripristino del pascolo o dell'attività agricola, con le possibili infrastrutture collegate ma, appunto, compatibili con il paesaggio, con quella «sapienza, distillata dall'esperienza e dalla prova e dell'errore, della nostra storia: in modo da selezionare le pratiche di maggiore resilienza», cioè la capacità di adattarsi ai mutamenti senza «rompersi», in questo caso senza perdere l'identità del paesaggio.

Marzio Fatucchi

 @marziofatucchi



Gli esempi negativi

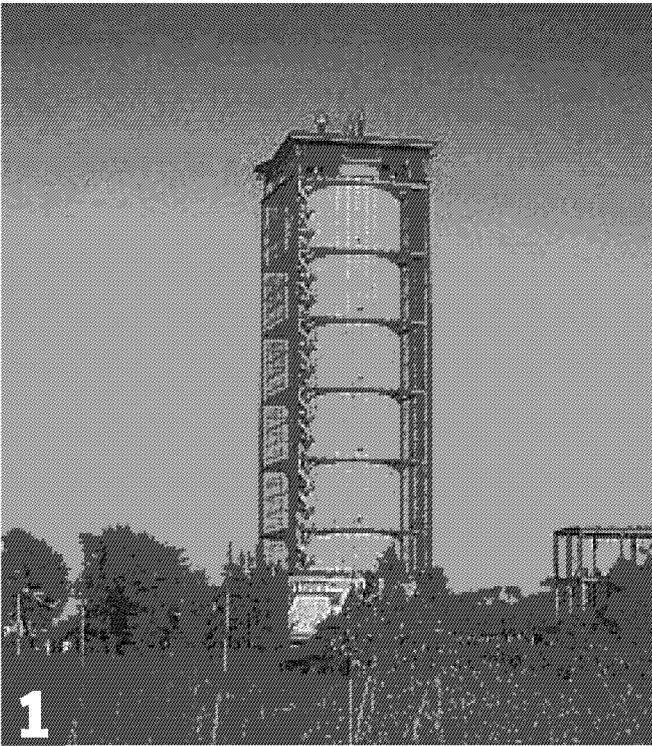
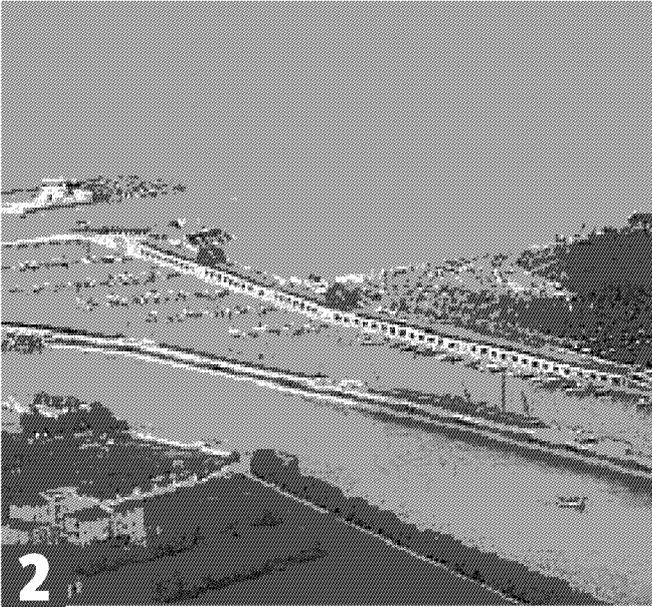
Quello che forse non vedremo mai più

Il «casus belli» che ha scatenato il dibattito sulla trasformazione del paesaggio in Toscana è stata la lottizzazione di Monticchiello (vedi foto 3): è uno degli esempi di cose da non fare più perché causano un danno al paesaggio, «interferendo con le visuali da e verso i centri e nuclei storici, le pievi e i casali». In Val d'Orcia, insomma, dopo l'approvazione del Piano paesaggistico non saranno più accettati. Discorso analogo vale per le coste: nei vincoli che discendono dalle invariabili infrastrutturali, si fa divieto di una serie di strutture e infrastrutture nei 300 metri dalla battigia. E tra questi ci sono anche i porti sui litorali sabbiosi, come quello di Cecina (foto 2): in realtà, lo diceva già il masterplan dei porti elaborato dalla Regione ma ora lo si dice con maggior forza, in modo più stringente. Altro vincolo che impedirebbe qualunque tipo di intervento edilizio è quello che riguarda i parchi e le aree da golf: dove è presente un'area di parco tutelata, questi impianti sono vietati, sia perché non fanno parte del nostro paesaggio storico e tradizionale, sia per il pesantissimo impatto che hanno dal punto di vista idrogeologico: depauperano in modo

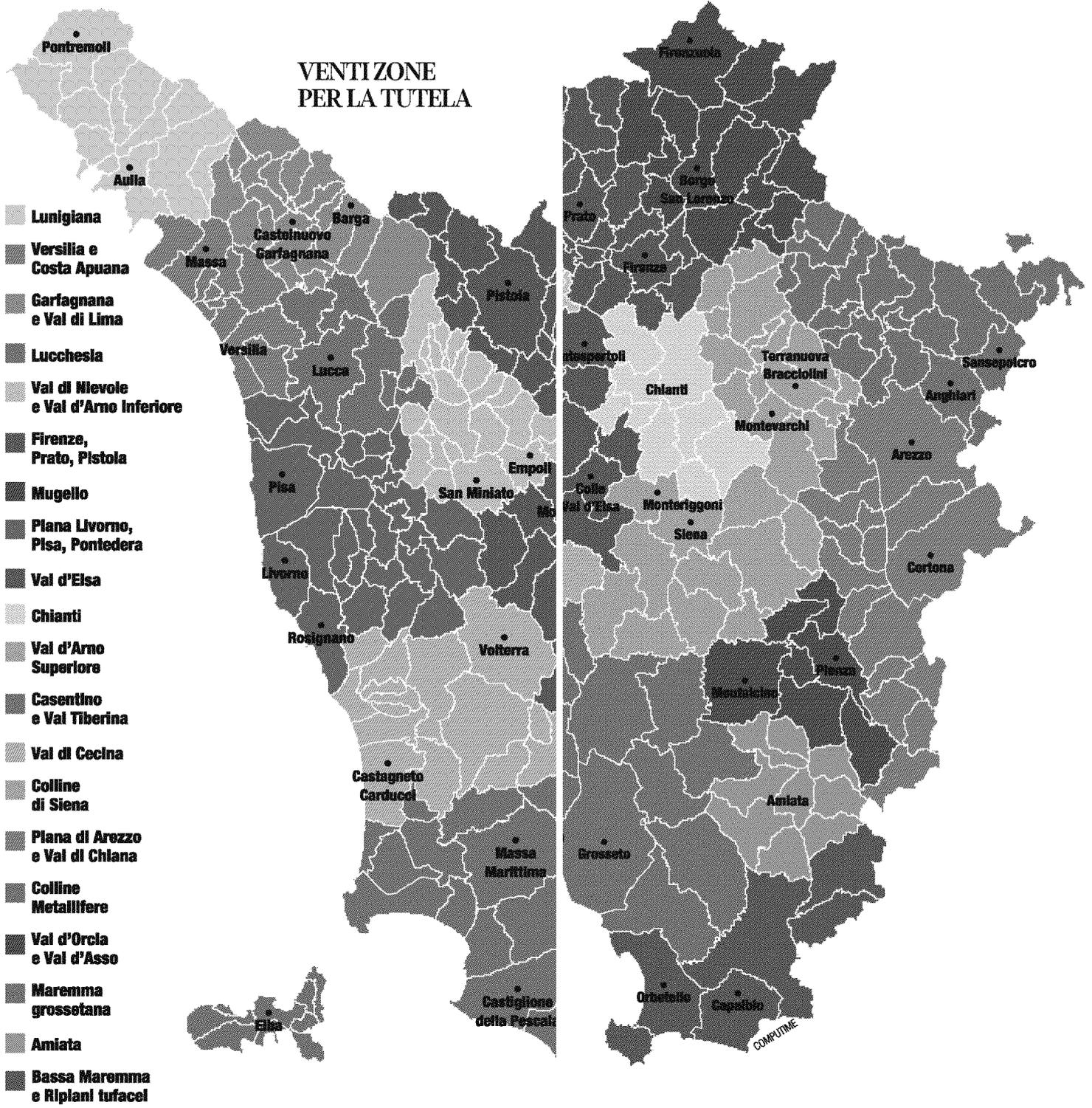
pesantissimo le risorse idriche per mantenere i prati verdi. E così, sempre per fare un esempio, il campo da golf (foto 5) vicino alle Cascine di Tavola (dato che quella zona è nel parco della Piana) sarebbe stata praticamente impossibile. Tra le varie tutele che vengono poste, ce n'è anche una che riguarda il paesaggio che si vede dall'autostrada: strutture pesanti come quella del nuovo stabilimento Prada a Terranuova Bracciolini (foto 4) sarebbe stata difficilmente realizzabile, almeno in quella dimensione e forma (si presenta come una sorta di «colosso» per chi arriva dall'A1 da Arezzo, eliporto compreso). Il progetto invece di ristrutturazione dell'antico pastificio nel centro di Montevarchi è assolutamente coerente con l'idea di attrattività di centri di ricerca e formazione. Difficilmente sarebbe arrivata, anzi sicuramente non sarebbe stata data l'autorizzazione alla costruzione del silos Idit di Monteroni d'Arbia (foto 1), opera da tempo nel mirino dei comitati: è lì, inutilizzata, dagli anni '60.

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VENTI ZONE
PER LA TUTELA**



» **Paolo Baldeschi** Urbanista della Rete dei comitati

«I principii vanno bene, ora la legge per rispettarli»

Paolo Baldeschi, urbanista, membro del comitato scientifico della Rete dei comitati: nonostante lo scontro sulle Apuane, siete soddisfatti del Piano paesaggistico approvato. Perché?

«È un piano complessivamente innovativo. Ha alla base un grande impianto conoscitivo, affrontato da diversi approcci disciplinari integrati. Bene il primo ok al Piano, quindi, anche se alcuni dei punti sono stati modificati. Ma da solo non è sufficiente per tradursi in buona politica di tutela ambientale».

Perché?

«Il Piano è uno dei due pilastri di un cambiamento rispetto alla precedente politica regionale. L'assessore Anna Marson ha puntato su il Piano (con una formidabile cartografica segnalata da più esperti e premiata negli Usa) ma adesso occorre tradurre gli obiettivi in fatti. Il Piano dà direttive, obiettivi, prescrizioni sui vincoli paesaggistici. I Comuni seguiranno le direttive?».

Cosa occorre perché gli obiettivi diventino scelte concrete?

«Occorre la nuova legge urbanistica. La vecchia era, a livello di principio, condivisibile ma non chiara. I Comuni si auto approvavano il piano strutturale, il Regolamento urbanistico era solo una questione interna alle amministrazioni comunali. Con la modifica di quella legge e l'arrivo della nuova, di cui c'è già una bozza, si riempie di contenuti le invarianti strutturali, si introduce il concetto di patrimonio del paesaggio non solo come risorsa da sfrut-

tare. Perché quello che oggi non è una risorsa, lo può diventare domani. Per questo il Piano è importante, soprattutto dal punto di vista culturale. E quello che è successo con un simile, anche se non completo, Piano in Puglia: è cambiato l'atteggiamento dei sindaci. Speriamo che anche quello toscano riesca a fare altrettanto, perché in questi anni è mancato una considerazione diffusa dell'importanza del paesaggio, che non è una risorsa da sfruttare, non è il nostro petrolio».

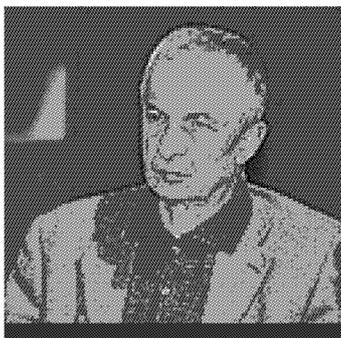
La critica è: il Piano piace ai comitati, cioè a chi vuole ingessare il territorio.

«Assolutamente no: il Piano affronta in termini dinamici come e cosa fare. Non sono regole "devi fare questa cosa", ma "come devi fare" cose che possono essere diverse. Per esempio: non si può chiedere agli agricoltori di rifare tutti i muri a secco in campagna, sarebbe economicamente insostenibile per loro, anche se i muri a secco sono fondamentali per la sicu-

rezza idrogeologica. Il Piano indica la regola: occorre un equilibrio tra terra che si perde e si forma in ogni territorio agricolo. Vogliamo che si usino muri a secco o altre tecniche? Incentiviamo gli agricoltori a fare muri a secco. Idem per la biodiversità, altra indicazione del Piano: occorre che il nuovo Programma di sviluppo rurale investa in questo senso. Finora, purtroppo, agli obiettivi e principii non sono corrisposti scelte sempre coerenti».

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

**Identità
In campagna è giusto
imporre i muri a secco
Ma senza incentivi
diventa molto difficile**

» | **Simone Gheri** Responsabile urbanistica Pd toscano

«Roma faccia la sua parte, allentando vincoli superati»

«A dire "no" sono tutti bravi. Oggi, per la politica, la vera sfida è riuscire a tenere insieme la tutela del paesaggio con lo sviluppo del territorio per garantire alle imprese strumenti virtuosi per tagliare la burocrazia e recuperare le migliaia di posti di lavoro persi in questi anni». Simone Gheri, responsabile urbanistica del Pd toscano, essendo stato sindaco di Scandicci per dieci anni conosce bene le lungaggini della burocrazia che rallenta le richieste di imprese e cittadini. E ora che il consiglio regionale ha approvato il nuovo Piano paesaggistico punta al prossimo passo.

A chi tocca farlo?

«Dobbiamo convincere il ministero dei Beni culturali ad allentare i paradossali vincoli applicati 30-40 anni fa per tutelare il territorio. Ho un giudizio positivo sul lavoro fatto in Regione per governare un territorio complesso come quello toscano».

Ma la drastica semplificazione che chiedete non rischia appunto di mettere a repentaglio il territorio?

«Bisogna semplificare le procedure. Non si possono seguire le stesse infinite trafale per aprire una finestra o costruire un capannone. Urbanisticamente stiamo parlando di interventi sull'esistente, non di costruzioni ex novo».

Ci faccia degli esempi?

«Prendiamo il caso di Scandicci che conosco bene, anche se di città analoghe con una solida rete di imprese ce ne sono tante. Le aree lungo l'A1, ad

esempio, vennero tutelate negli anni '60-'70 con un vincolo per evitare che fosse cancellato il panorama verso le colline. Però oggi le necessità sono profondamente cambiate ed è paradossale che una grande azienda, come successo nelle settimane scorse, debba attendere le autorizzazioni della soprintendenza che deve dare l'ok al colore dei nuovi infissi. Siamo nella zona industriale di Scandicci, mica al Piazzale Michelangelo».

E questa svolta che vantaggi pratici porterebbe?

«Tagliando i tempi favoriremmo gli investimenti da parte delle imprese grazie a un filo diretto con il Comune, senza incartarsi in procedure anacronistiche. Dobbiamo essere in linea con quello che fa il governo nazionale: semplificare. Stop al consumo di suolo, ma dentro il territorio urbanizzato facciamo sì che le procedure si snelliscano».

Al ministero cosa chiede il Pd?

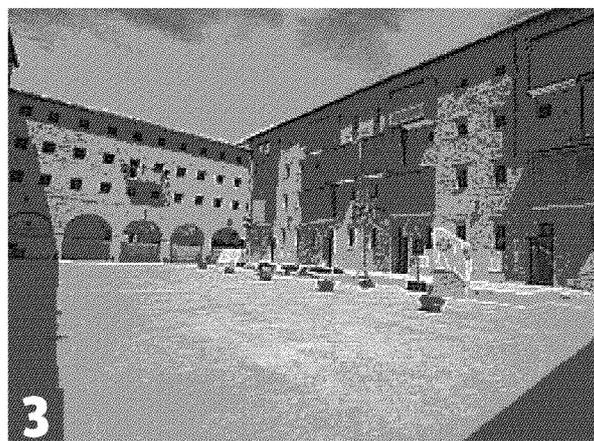
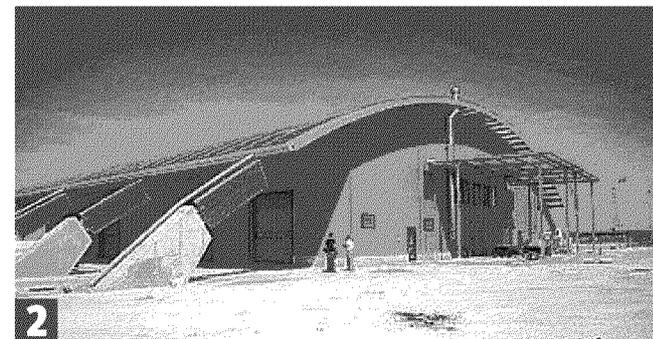
«Di rivedere il Codice del Paesaggio, allentando laddove necessario quei vincoli ormai anacronistici. E ripeto: in Regione, in particolare sul piano cave, si è arrivati ad una sintesi virtuosa tra chi voleva continuare senza limiti ad estrarre marmo dalle Apuane e chi invece avrebbe voluto bloccarlo definitivamente. Ora alziamo l'asticella anche qui, facendo diventare le Apuane una grande opportunità turistica».

Claudio Bozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»
Paradossi
A Scandicci le imprese devono chiedere l'ok alla soprintendenza persino per gli infissi



Gli esempi positivi

E queste sono le eccellenze da vetrina

Unire progettazione architettonica, compatibilità ambientale, rispetto dei tratti del paesaggio con la possibilità di innovare puntando su progetti di qualità. Questo lo spirito del Piano paesaggistico della Regione, sia per interventi urbanistici che edilizi che — infine — per la gestione quotidiana del paesaggio. Tra gli esempi positivi è stato segnalato alla Regione infatti anche il modello delle aeree dove si cerca tartufo tra San Giovanni d'Asso e in Provincia di Siena (foto 1), coinvolgendo agricoltori, cercatori di tartufi e Comuni. Ma anche interventi «pesanti» come un Interporto possono avere qualità coerenti con il nuovo Piano paesaggistico: è quello che viene da pensare vedendo la realizzazione il Vespucci di Collesalveti (foto 2), con soluzioni architettonicamente di alto livello anche se si tratta di una struttura «industriale». Che è poi il senso del recupero di quella tradizione che, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, ha portato alla costruzione di opificio ricercatissimi oggi per il recupero di archeologia industriale. Un altro settore che nel Piano viene indicato come esempio di lotta alla rendita, di nuovo

investimento e non solo di «sfruttamento» delle risorse esistenti, sono le nuove «cantine» realizzate negli ultimi 20 anni come quella di Renzo Piano alla Rocca di Frasinello (foto 5) ma ce ne sono anche altre, magari un po' più invasive che avrebbero ricevuto solo qualche «correzione» se ci fosse già stato il Piano paesaggistico. Sempre tra le direttive c'è il recupero dell'esistente: e qui l'esempio più «utopico» è l'ex carcere delle Murate a Firenze (foto 3), dove oltre a case popolari sono nati un caffè letterari, botteghe artigiane, librerie, la Robert Kennedy foundation per la difesa dei diritti umani, un incubatore tecnologico dedicato proprio ad aziende start up nel settore dei beni culturali. Ma si può intervenire anche nei piccoli borghi: è quello che stanno facendo nel piccolo centro di Groppodoloso, nella valle del Fiume Magra, nel territorio di Pontremoli, dove il recupero ha mantenuto il carattere rurale dell'insediamento, «snaturando» solo pochissimi edifici ma in modo non pesante. Una compatibilità difficile ma possibile.

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

